scoop!

Il trimestrale di CADIAI

Speciale 25 Aprile 2025

CADIAI
COOPERATIVA SOCIALE

Speciale 25 Aprile 1945/2025

80esimo Anniversario della Liberazione

Poste Italiane s.p.a. Spedizione in Abbonamento Postale - 353 (200) conv. in L. 27/02/2004 n. 46 art. 1, comma 2, DCB BO

Periodico trimestrale di CADIAI
Registrazione Tribunale di Bologna: n. 7703 del 18/10/2006

Direttrice Responsabile:
Veronica de Capoa

Comitato di Redazione:
Germana Grandi,
Laura Zarlenga

Proprietario ed Editore:
CADIAI Cooperativa Sociale
Via Paolo Bovi Campeggi 2/4 E
40131 Bologna

Direzione e Redazione:
Via Paolo Bovi Campeggi 2/4 E
40131 Bologna
Tel 051 52 83 511
Fax 051 52 83 588

Coordinatrice di Redazione:
Lidia Battilo

Collaboratrici/ori:
Jessica Bosi
Domenico Capizzi
Patrizia Costa
Paola Di Virgilio
Laura Gatti
Lisa Lambertini
Raffaele Montanarella
Enzo Orlando
Gregorio Parlascino
Maria Angela Piccinelli
Deborah Venturoli

Progetto grafico e impaginazione:
Natascha Sacchini, Giorgia Vezzani

Stampa:
Casma Tipolito
via Provaglia 3/b, 3/c, 3/d
40138 Bologna

MISTO
Carta | A sostegno della gestione forestale responsabile
FSC® C001596
www.fsc.org

Sommario

1 EDITORIALE

3 RESIDENZE E RESISTENZE

Cartoline dalla Resid(st)enza

6 MEMORIA E POESIA

Premessa metodologica

36 TESTIMONIANZE

Ricordi di guerra
dal Centro Diurno "Ca' Mazzetti"

Racconti di vita: Irma Bandiera

Ii 25 aprile di "Villa Arcobaleno"

Il racconto di Paolo

Ricordi di guerra
dal Centro Diurno "San Biagio"

Enzo - Ancora oggi il dolore
di un bambino

Tina- Guerre? ...Famiglie senza pace

Ricordi di guerra
dal Centro Diurno "Pizzoli"

Giulia Casarini
Presidente di CADIAI

25 Aprile 2025, il progetto speciale CADIAI per l'80esimo della Liberazione

25 Aprile 2025, ottanta anni dalla Liberazione dell'Italia dal Nazifascismo. Un anniversario importante ogni anno e che, quest'anno - a cifra tonda -, chiede più che mai attenzione, riflessione, consapevolezza. Per due motivi. In primo luogo perché non possiamo non pensare al contesto attuale in cui viviamo, segnato da guerre vicine e lontane, da tensioni sociali, crisi economiche e nuove forme di oppressione.

L'altro motivo è che il passare del tempo rischia di affievolire la memoria di quei fatti e ridurli a meri episodi storici, nella migliore delle ipotesi. Senza considerare che i testimoni diretti, le persone che hanno vissuto la guerra, la Resistenza, la ricostruzione, sono sempre meno. Per questo, oggi più che mai, è necessario ascoltarli. Dare loro voce. Custodire i loro racconti.

Sulla base di queste due considerazioni, e non solo, nasce il progetto che CADIAI ha voluto dedicare all'80esimo anniversario della Liberazione. Abbiamo sentito come dovere il dare voce a quella memoria, a quei testimoni che - siamo onorati per questo - frequentano i nostri Centri Diurni e le nostre Case Residenza per Anaziani . È partita da qui la richiesta alle colleghe e ai colleghi che lavorano in questi servizi di collaborare affinché con il loro lavoro, la loro cura coinvolgessero le persone anziane nel raccontare quanto vissuto, descrivere le loro esperienze, i loro pensieri. In altre parole: essere testimoni.

Un lavoro di reminiscenza che si inserisce nel solco di progetti come "Raccontiamoci", attivo al Centro Diurno Ca' Mezzetti grazie all'impegno della collega Antonella De Agostini, e che oggi si espande, si fa coro, si fa impegno collettivo.

Il nostro progetto per l'80esimo della Liberazione dell'Italia dal Nazifascismo è stato quindi questo - il risultato è nelle prossime pagine - raccogliere racconti e pensieri ma soprattutto dare voce ad una memoria storica che mai come oggi è fondamentale per non dimenticare il passato, per analizzare il presente, per valorizzare e ringraziare chi ha lottato affinché il 25 aprile sia sempre, ogni anno e non solo questo, una grande festa in cui riconoscersi. In altre parole, come abbiamo scritto nella *call:* "memoria come strumento di consapevolezza e di resistenza".

Allo stesso tempo questa iniziativa ha un altro importante significato che ha

a che fare con la cooperazione, ossia con il lavoro di tutti noi, un lavoro che non è "solo" di cura ma è anche impegno: la cura come atto politico e risposta all'indifferenza" Il lavoro di cura, infatti, non si limita a offrire assistenza: è un impegno quotidiano a costruire legami, a dare voce a chi è più fragile, a portare avanti una visione di società inclusiva e solidale. Non è un caso, d'altra parte, che nel 2025 ricorrono anche gli 80 anni della (ri)nascita di Legacoop Bologna "80 anni fa, la cooperazione rimetteva insieme uomini e donne – ha detto la Presidente Rita Ghedini nella recente Assemblea delle delegate e dei delegati di Legacoop Bologna – per ricostruire le case e gli edifici della comunità, per rifare le strade, per riprendere a lavorare i campi ingiustamente sottratti alla proprietà e al lavoro dei soci, per produrre e distribuire cibo sano e a prezzi sostenibili, per rimettere insieme braccianti, agricoltori, allevatori, operai, artigiani, commercianti, piccoli imprenditori nella ricostruzione dei servizi per i e le bolognesi e per coloro che da Bologna, snodo di un Paese che ripartiva, transitavano per altre mete".

Questa è la cooperazione. E questo CADIAI ha voluto far emergere con l'iniziativa per l'80esimo della Liberazione: la forza del lavoro di cura, lo spirito della cooperazione, il valore delle persone anziane che ancora una volta ci hanno dato una lezione. Le storie emerse hanno tanto da insegnare, sono pagine di un passato che non è solo memoria, ma monito. Sono voci che parlano di giorni difficili, di bombardamenti e fame, di paura e speranza, di scelte di resistenza e solidarietà da cui emergono il senso di comunità, l'aiuto reciproco, la fiducia nel futuro, ma anche la profonda preoccupazione verso le ombre del passato che sembrano tornare nel presente. Sono voci che ci ricordano che la libertà non è un dono acquisito, ma un bene da proteggere. Che la democrazia è una conquista quotidiana. Che il passato, se dimenticato, può tornare. Ed è per questo che la memoria diventa oggi, forse più che mai, strumento di consapevolezza e di resistenza.

In questo numero speciale di Scoop sono pubblicate le tante storie raccontate dalle persone anziane che frequentano Centri Diurni o risiedono nei nostri servizi, raccolte e trascritte dalle colleghe e dai colleghi che hanno partecipato con entusiasmo e con la consueta sensibilità a questa attività. Accanto a questo numero speciale, alcune frasi sono state trasformate in "Cartoline dalla Resistenza": parole che portano con sé emozione e significato, spedite al nostro personale, alle famiglie, agli enti con cui collaboriamo, ai nostri partner. Un modo per far viaggiare la memoria con uno strumento forse vintage, ma il cui contenuto non ha e non può avere tempo: la nostra libertà, la nostra democrazia.

Buona lettura e soprattutto buon 25 Aprile!

CARTOLINE DALLA RESISTENZA

di Lidia Battilo, Coordinamento Area Attività Sociali e Comunicazione

La memoria non pesa, si posa leggera come una mano sulla spalla. È un dono passato di mano in mano, un sasso liscio che il tempo non ha consumato.
Ottant'anni e ancora la Liberazione ha voce, la trovi tra le rughe, negli occhi che hanno visto, nelle mani che stringono ancora. Abbiamo chiesto a chi abita il tempo lungo di raccontare, a chi porta sulla pelle i giorni di guerra e i nomi della Resistenza.

E loro hanno parlato. Hanno detto della paura, della fame, dei passi furtivi nei boschi. Ma più ancora hanno detto della solidarietà, che scavalcava frontiere, che faceva del poco abbastanza per tutti. C'era chi allungava un pezzo di pane al nemico, perché prima di tutto era un uomo, con lo stesso terrore negli occhi. C'era chi apriva la porta a un soldato smarrito, chi condivideva il poco perché la miseria pesa meno se portata in due.

Queste voci non sono carta ingiallita, sono vento che soffia, fuoco che scalda ancora. Abbiamo raccolto le loro parole e le abbiamo fatte cartoline, messaggi da spedire al presente. Perché la memoria non è nostalgia, è radice che tiene dritta la schiena. È uno sguardo che sa riconoscere la guerra prima che inizi e sa dire no.

Ricordare è resistere. Resistere è prendersi cura. E prendersi cura è un ramo a frutto che porta verso la pace.

“Raccontiamoci”: il valore della memoria che diventa poesia

di Lidia Battilo, Coordinamento Area Attività Sociali e Comunicazione

A Cà Mazzetti, il centro diurno gestito da CADIAI, il tempo del ricordo si trasforma in un tempo vivo e condiviso. Lì prende forma “Raccontiamoci”, un metodo di reminiscenza che ha al centro la narrazione spontanea, autentica, emozionata delle persone anziane. In cerchio, guidati dall’educatrice, gli ospiti si ritrovano per “macinare ricordi”, intrecciare storie, rievocare gesti e parole che hanno segnato vite singole e collettive. Ma non è solo un’attività per stimolare la memoria: è un atto di cura, di riconoscimento reciproco, di restituzione di senso.

Nel cerchio del racconto, ogni voce è importante: anche chi fatica a parlare trova uno spazio d’ascolto e una dignità nuova. I ricordi – a volte frammentati, altre volte nitidi – si ricompongono in un mosaico di comunità che attraversa il tempo e lo rende presente. Ed è proprio per restituire la profondità di queste memorie che alcune di esse sono state messe in versi dall’animatrice Antonella De Agostini: non una forma estetizzante, ma un modo per cogliere l’essenza, per distillare le emozioni, per lasciare che la voce delle persone anziane continui a vibrare nel cuore di chi legge.

Attraverso la poesia, le parole semplici diventano universali, i frammenti di vita si fanno eco collettiva, le emozioni prendono forma e restano. Perché ricordare non è solo guardare indietro: è dare valore al presente e costruire, insieme, un futuro più umano. ■

Ricordi di guerra dal Centro Diurno Ca' Mazzetti

Raccolti e trascritti da Antonella De Agostini, educatrice

Ines, 1932

Io ho tanti ricordi della guerra! Abitavamo in via del Pratello dove i miei genitori avevano un negozio ma, quando stare in città diventò pericoloso e quando chiusero le scuole, i miei genitori mi mandarono a Calderino da mia nonna.
Sopra a Calderino c'era il comando dei tedeschi e, senza la loro autorizzazione, non ci si poteva muovere fuori dal paese. Io ero bella cocciuta e, non essendo più bambina ma non ancora una ragazza appetibile per i tedeschi, spesso mandavano me a contrattare con i tedeschi per chiedere il permesso di spostarsi a Bologna per i miei zii (erano carbonai e portavano la legna ai fornai di Bologna).
Mandavano me anche a portare del cibo ad una zia ammalata e mi è capitato di tornare anche dopo il coprifuoco. Quando i tedeschi me l'hanno fatto notare ho risposto: "Ma lo sapete dove vado sempre, dovete stare tranquilli!!!". Non sto mai zitta ora ma già da bambina non stavo zitta, nemmeno con i tedeschi che per fortuna mi prendevano in simpatia!
Pur essendo solo una ragazzina ricordo però la rabbia nel rendermi conto che i cattivi non erano solo i tedeschi! Alcuni italiani, fascisti, hanno fatto di peggio! A Calderino ad esempio, un paesino dove si conoscevano tutti, persone come il farmacista e il medico (che per di più avevano studiato: non agivano per ignoranza!), hanno fatto la spia denunciando famiglie che nascondevano ragazzi (affinché non venissero presi dai tedeschi!) e quei ragazzi sono stati così fucilati tutti! Io avevo solo 12 anni ma ricordo ancora l'odio provato nei confronti di quelle persone che avevano fatto la spia e ricordo il dolore e la disperazione di quelle madri!
Anche il giorno della Liberazione, pur avendo avuto solo 12 anni, non mi capacitavo come la gente potesse far festa agli americani!

>>>

Spie

Un'infanzia felice io ho vissuto
Fratelli e sorelle non ho mai avuto
Figlia unica sono stata
Da mamma e papà tanto amata

Con un negozio una latteria
Anche in guerra ci fu poca carestia
Un gran privilegio per me bambina
Ma lo fu anche da signorina

Un uomo d'oro ho poi sposato
In tutta la vita mai si è lamentato
Ogni anno si andava in vacanza
Vita leggera come una danza

Sempre sono stata riconoscente
Di meglio non potevo chiedere niente
Ma ancor oggi ricordo l'oltraggio
Di chi in guerra fece spionaggio

Si sa che i tedeschi erano cattivi
Ma del male anche gli italiani non erano privi
Ragazzi innocenti furono uccisi
Delle loro spie ricordo nomi e visi

A Calderino il medico e il farmacista
furono tra i nomi nella lista
Tutta gente che aveva studiato
Non per ignoranza aveva parlato

Di quelle madri ricordo ancora il dolore
Tedeschi e fascisti ne frantumarono il cuore
Rivivo ancora l'odio che provai
Le brutture della guerra non si scordano mai

>>> Ancora oggi se ci penso mi sento ribollire di rabbia! I tedeschi hanno commesso crimini atroci, ma come poteva la gente (comprese le ragazze che si buttavano tra le braccia dei soldati) aver dimenticato che gli americani, prima dell'armistizio, erano stati nostri nemici e che, anche da alleati, moltissime case (a volte quasi paesi interi) sono state distrutte proprio dalle bombe americane causando moltissimi morti?
In via del Pratello ad esempio gli americani hanno lanciato delle bombe per colpire una fabbrica meccanica ma, oltre al loro obiettivo, è stata rasa al suolo una buona parte della via! Il 25 settembre fu il giorno in cui a Bologna ci fu il bombardamento più grosso e quel giorno mia mamma era in negozio. Riuscì a scappare ma rimase ferita alla coscia. Vicino al nostro negozio c'erano i necrofori, quelli che per mestiere portavano via i morti e mia mamma li conosceva bene per nome. Per questo li chiamò forte e furono loro che portarono subito mia mamma al Sant'Orsola ancora prima che arrivassero i soccorsi! A mia mamma comunque è rimasta una scheggia nella caviglia che negli anni le ha procurato diverse flebiti!
Dopo la guerra, quando ho iniziato a votare l'ho sempre fatto da convinta e, votando le persone, votavo anche i loro ideali. Ricordo quando c'erano i comizi in strada e si scendeva tutti ad ascoltare: i politici parlavano e agivano con il cuore! Ora si scannano e basta! La guerra crea solo morte e miseria: non esistono guerre giuste! ■

Noemi, 1937

Io, anche se avevo solo 4 anni, ricordo benissimo il giorno in cui mio papà è arrivato trafelato a Nonantola (dove eravamo sfollati); tornava da Bologna in bicicletta facendo la via Emilia e ci ha detto, gridando angosciato, che sopra a Marzabotto (1944) i tedeschi avevano fatto uscire dalla chiesa tutte le donne, i vecchi e i bambini che vi si erano radunati e li avevano ammazzati tutti! Io sto perdendo la memoria, mi ricordo poche cose ma quel giorno me lo ricordo come fosse ieri… nonostante fossi molto piccola!!! ■

Come fosse ieri

Ohimè che brutta storia
Sto proprio perdendo la memoria
Ma un ricordo non ho mai cancellato
Per molto tempo mi ha perseguitato

Dalla guerra con la famiglia scappati
A Nonantola eravamo sfollati
Avevo quattro anni soltanto
Ma anche mio papà quel dì ha pianto

Da Bologna in bicicletta
La via Emilia percorse di gran fretta
Gridava di angoscia e di paura
La verità era tragica e troppo dura

Donne vecchi e bambini
Nessuna pietà per quegli assassini
Sopra a Marzabotto in chiesa rintanati
I tedeschi li hanno tutti fucilati

Fuggono troppo i miei pensieri
Ma quel dì lo ricordo come fosse ieri
Gridava il mio papà di angoscia e di paura
La verità ancor oggi è tragica e troppo dura

Olga, 1933

Al tempo della guerra io avevo circa 10 anni e abitavo a Canovella, alla Tizza, dove vivevano 4 o 5 famiglie. I partigiani ci hanno salvati facendoci scappare e nascondere in un rifugio! Da lì abbiamo sentito gli spari e le urla strazianti provenienti dal versante di Colulla (sopra a Sperticano dove c'era il comando dei tedeschi). Tra i morti c'erano bambini come me, miei compagni di scuola e gli amici di famiglia!!!

In 2 altre occasioni i tedeschi hanno obbligato me, mia mamma, mia nonna e le mie sorelle (di cui una di circa 2 anni) a metterci di spalle contro il muro con le braccia alzate! Le loro urla "alles kaputt" non riesco a dimenticarle! In entrambi i casi hanno messo sotto-sopra la nostra casa e poi ci hanno lasciate!

Da Canovella siamo sfollati a Casalecchio in casa della cugina di mia madre, eravamo in tanti, tutti fitti! Qui abbiamo vissuto tutti i bombardamenti di Casalecchio. In via Tripoli bombardavano lungo tutto il fiume: hanno lanciato tante di quelle bombe…!!! Non c'era nemmeno un rifugio, andavamo semplicemente in cantina! Una mattina, mio nonno andò a Bologna a recuperare un sacco di patate e un sacco di cipolle; al ritorno, quando iniziarono a bombardare, si nascose in un tombino dove rimase tutto il giorno finché smisero di bombardare! Noi siamo rimasti tutto il giorno in cantina e pensavamo a mio nonno mentre lui pensava a noi! Mia mamma mi diceva che per la paura io svenivo sempre!

Mio papà nel settembre del '42 è partito per la guerra, a Livorno. A febbraio/marzo del '43 non abbiamo più avuto sue notizie per un mese. Ogni giorno io facevo 3 km all'andata e altri 3 al ritorno per andare, sia di mattina che di pomeriggio, a Marzabotto per vedere se arrivava posta da mio papà! Nel '43, un giorno, arrivarono i carabinieri avvisandoci che avevano trovato il corpo di mio papà a Lecce con altri 4 morti. Erano morti vicino alla Corsica in seguito ad un bombardamento che ha affondato le navi e da lì i loro corpi sono finiti a Lecce! Mio padre aveva ancora addosso tutte le nostre lettere che gli avevamo spedito e le nostre foto. Queste sono le uniche che ci sono rimaste perché le nostre sono andate tutte perse durante i bombardamenti!

Da Casalecchio ci siamo trasferiti a Bologna, erano gli ultimi 2 giorni della guerra: eravamo in 20 in una ca-

>>>

Montesole

Avevo 10 anni e abitavo a Canovella
Ma non è l'inizio di una buona novella
Se or son qui a raccontare
I partigiani devo ringraziare

Ci fecero correre senza indugio
E ci nascosero in un rifugio
Posso dire di essermi salvata
Ma la mia infanzia non fu preservata

La mia età ancora da girotondo
Di colpo si è infranto il mio mondo
Urla strazianti sentii gridare
e i tedeschi a mitragliare

Tra di loro i miei amici
Compagni di scuola e di giochi felici
Loro erano morti ammazzati
E i miei sogni frantumati

Altri ricordi di grande paura
Con braccia alzate contro le mura
Alles kaputt ancora sento risuonare
Le mie orecchie non possono dimenticare

Da donna sposata con figlia e marito
L'incubo sembrava ormai finito
Ma ora che l'età avanza
Spesso son sveglia nella mia stanza

Un appello a governanti e a tutti i potenti
Non dimenticate quei tragici momenti
Abbiate un pochino di pietà
Fate la pace e salvate l'umanità

>>> sa, tutti ammassati! L'ultimo giorno vennero lanciate ancora due bombe! Nel giorno della Liberazione quindi ero a Bologna e ricordo l'impressione quando ho visto, alla fine della sfilata degli americani e dei partigiani, le donne completamente rasate con i cartelli che spiegavano che le avevano rasate perché erano state con i tedeschi!

Quando sono arrivati gli americani, mia mamma e mio nonno sono tornati a Canovella senza portare noi bambine perché non sapevano cosa avrebbero trovato! Infatti la nostra casa fu completamente bombardata e non ci rimase nulla! Il prete ci diede una camera dove vivevamo in 6. Diede altre camere ad altre famiglie: avevamo la cucina in comune e non c'erano né porte né finestre! Mentre le altre famiglie rimasero circa 2 anni, noi ci restammo per 5 anni. Finita la guerra abbiamo avuto la fortuna di avere un nonno che ci ha tirate su (eravamo tre sorelle) perché mia mamma lavorava alla manifattura di Bologna e tornava solo alla domenica.

Io sono riuscita a dimenticare un pochino gli orrori della guerra quando mi sono sposata ed ero presa dalla vita familiare e da mia figlia… Da diversi anni invece, dopo la morte di mio marito, ho ripreso a svegliarmi di notte ricordando quelle brutture! Oggi rivivo nel terrore a causa di tutto ciò che sta succedendo: guerre da una parte e paura che ritorni il fascismo dall'altra. La gente si è dimenticata di ciò che abbiamo vissuto durante la guerra e non ci sono più gli ideali che ci hanno accompagnati dopo la Liberazione! Non c'è nemmeno più la solidarietà che ci ha fatti andare avanti e sono preoccupata per i giovani: ho paura che ritorni la miseria! ■

Marino, 1939

Io abitavo a Gualdo di Ferrara, ero un bambino ai tempi della guerra e i tedeschi si sono piazzati in casa nostra, nella villa grande. Dormivano nei nostri letti e noi passavamo le notti nel rifugio, mentre di giorno tornavamo a casa con loro. Non abbiamo mai patito la fame, stavamo bene e i tedeschi sono sempre stati gentili con noi! Io ricordo che giocavo sempre con loro, ero buffo e loro ridevano!
Un giorno (avevo quasi 5 anni), tornando a casa ho visto due piedi ed una gamba che avanzavano fuori da un telo! Ho pensato che uno dei tedeschi mi stesse facendo uno scherzo. Incominciai a dire: "Vuoi farmi paura? Io non ho paura!" e così tirai indietro il telo scoprendo che l'uomo era morto (gli avevano sparato al collo!). Non era uno di quelli che conoscevo ma stetti molto male e corsi in camera buttandomi sul letto! Non dissi a nessuno quel che avevo visto ma il giorno dopo lo seppellirono in giardino. C'erano 3 tombe e alla fine della guerra vennero a recuperarle! Io ogni tanto portavo dei fiori che raccoglievo in giardino a tutte e tre le tombe! Dopo ripresi a giocare ancora con i tedeschi ma quell'episodio mi segnò (e dire che pensavo fosse uno scherzo)!!!
Un altro giorno, tornando dal rifugio, mentre mia mamma mi teneva per mano, avvicinandoci alla casa le dissi: "Guarda mamma dov'è il tuo armadio!". Avevano bombardato la casa e l'armadio era rimasto sull'unico angolo della casa rimasto su! Era la casa più piccola, non la villa grande! Sempre in quel momento notai le rose fiorite in mezzo ai tigli del giardino e mi sentii orgoglioso: i fiori mi sono sempre piaciuti e quelle rose fiorite non le avevo ancora notate prima di quel giorno! La casa era stata bombardata ma io rimasi colpito dall'armadio e dalla bellezza intorno!
Ho avuto più dai tedeschi che da mio papà! Lui aveva dei grandi intrallazzi con i tedeschi, non mi ha mai fatto nemmeno una carezza, forse mi odiava e non c'era mai! Quando c'era maltrattava molto sia mia mamma che mia sorella grande!
Ho perso mia mamma dopo la guerra! Spesso mi rintanavo a piangere come un'aquila! Mia mamma non c'era più e mio papà sarebbe stato meglio non averlo! Non mi è mai mancato il cibo ma non ho mai avuto affetto!
Ho però avuto la forza di ricostruire qualcosa di bello trovando una moglie meravigliosa; ai miei figli e ai miei nipoti do tutto l'amore che non ho mai ricevuto!
Ora, quando sento parlare di guerre altrove sono tranquillo perché sono lontane da noi ma vorrei che non ce ne fossero più di guerre! È brutto vedere la guerra… ho visto sparire tante persone! ■

Romeo, 1937

Io ero bambino ma la guerra me la ricordo, soprattutto quando al suono della sirena dovevamo nasconderci nei rifugi che erano nelle case e quindi, se venivano colpite dalle bombe americane, non ci saremmo comunque salvati!

Ricordo anche il giorno della Liberazione! Un soldato americano mi ha regalato un pacchetto di Charms, con il buchetto in mezzo, erano al sapore di frutta! Sono corso a portarlo a mia mamma che mi ha lasciato una caramella soltanto e poi ha messo il pacchetto in alto, nella vetrina, in modo che non potessi prenderlo! Io invece, finita la mia caramella, mi sono arrampicato per prendere il pacchetto tirando giù tutta la vetrina!
Mia mamma non mi ha picchiato perché si è resa conto che avrei potuto farmi molto male e invece ha visto con sollievo che non mi ero fatto nulla! Invece i servizi buoni di mia mamma, conservati nella vetrinetta, si erano rotti tutti! ■

Le caramelle della Liberazione

Ero bambino col corto pantalone
Quando arrivò il giorno della Liberazione
Del suo significato ne ero ignaro
Ma successe un fatto per me assai raro

Un soldato americano mi si avvicinò
E un pacchetto di Charms mi regalò
Delle caramelle ricordo ancora il colore
E della frutta il loro dolce sapore

Nel mezzo un piccolo buchino
Della misura del mio ditino
Corsi da mia mamma tutto emozionato
A mostrare il tesoro che mi era stato donato

Solo una me ne fece assaggiare
Le altre le volle conservare
Nel piano più alto della vetrina
Dove non arrivava la mia mano piccina

Appena mia mamma se ne fu andata
Incominciai la mia arrampicata
Ma cascai a terra in un momento
E di piatti e tazzine era tutto un frammento

Oddio il servizio buono delle feste
Bimbo mio sei una piccola peste!
Le botte mia mamma mi ha risparmiato
Per il solo sollievo che mi fossi salvato

E così anche in casa mia
Tornò presto l'allegria
Del giorno della Liberazione
Ricordo una grande emozione

Teresa, 1933

Io avevo dai 5 ai 7 anni quando c'era la guerra e avevo una sorella più piccola. Quando passavano i tedeschi dicevano: "Noi i bambini tirare per aria, sparare, kaputt"! Per questo la mia sorellina più piccola veniva sempre tenuta in braccio! Abitavamo a Loiano, nella frazione Barbarolo e ricordo che quando passava l'aeroplano Pippo ci nascondevamo in cantina. Quando però ci dissero che non era più sicuro, ci nascondemmo in un rifugio sotto il "Monte delle Formiche". Lì c'erano anche altre famiglie, eravamo una ventina, seduti nell'umidità! Siamo stati rintanati lì per circa 15 giorni mangiando solo quel poco che i grandi avevano portato da casa.

Un giorno mia mamma uscì un momento dal rifugio in seguito ad uno scoppio e rimase ferita. Non essendo più un posto sicuro nemmeno quel rifugio, ci avviammo nuovamente verso casa ma nel frattempo avevano bombardato il ponte e dovemmo attraversare il torrente bagnandoci tutti.

Prima di arrivare a casa siamo stati accolti per due giorni in un mulino. Ricordo che siamo stati in piedi perché eravamo molto stretti, a digiuno e bagnati per 2 giorni! Solo alla mia sorellina hanno dato un pochino di polenta! Mentre eravamo al mulino sono arrivati i tedeschi che cercavano uomini per portare via i feriti. Mio papà aveva la barba lunga e per questo non l'hanno voluto (prendevano i più giovani)! Per strada, riprendendo il cammino, trovammo una cesta abbandonata con del pane completamente bagnato e sporco ma l'abbiamo mangiato comunque! Arrivati a casa, lì vicino c'era il comando degli americani che hanno curato la ferita di mia mamma.

Siamo stati 7 mesi in attesa di sfollamento, eravamo in prima linea e gli americani dovevano portarci a Firenze, ma alla fine non ci siamo andati e siamo rimasti con i soldati americani (nel frattempo sono arrivati anche i neri). Mia sorella più grande lavava le camicie per loro! La nostra dirimpettaia era una fascista con il ritratto del duce in casa! Minacciava mio papà di non fare la spia, di non dire che suo marito era fascista, altrimenti l'avrebbe mandato al confino!

Il 26 novembre del 1945 mia sorella ha perso una gamba! Lei aveva 4 anni e giocava con un maschietto, vicino di casa, di 3 anni. Il bimbo prese un ordigno trovato e mia sorella gli disse di lasciarlo giù. Il bimbo lo lanciò facendolo scoppiare! Il bambino morì e mia sorella perse subito un piede oltre ad una scheggia in faccia! Un carro di bestiame di passaggio la portò subito al Rizzoli dove, a causa di infezioni, la tagliarono tre volte arrivando fino al ginocchio! Rimase al Rizzoli 4 mesi. La protesi iniziale era un pilone senza piede e solo successivamente ne ebbe una con il piede. Però il moncone faceva sempre infezione!

Io ho fatto solo la terza elementare ma mio papà, finita la guerra, volle mandare mia sorella a studiare per il suo avvenire (vista la sua menomazione) e per questo mia sorella fece 8 anni in collegio a Milano da don Gnocchi (anni durante i quali mia mamma andò in depressione). Al ritorno dal collegio però a mia sorella venne l'esaurimento nervoso (si sentiva giudicata) e fu ricoverata all'Ottonello…ci portavamo dietro le conseguenze della guerra! Tornata a casa iniziò a lavorare e alla fine è riuscita a trovare un ragazzo e a formare una famiglia, andava addirittura a ballare (una commozione incredibile)!

Finita la guerra, nonostante tutto quello che avevamo vissuto, bisognava tirare avanti e poi c'era il desiderio di voltare pagina, di creare un mondo migliore! E' con quello spirito che andavo a votare e andavo di casa in casa a distribuire il giornale "Noi Donne"! Oggi si sta male a vedere ancora tutte queste guerre: c'è la delusione rispetto al nostro credere in un mondo senza più guerre e c'è anche la paura che prima o poi, la guerra arrivi anche qua e che il fascismo rialzi la testa un'altra volta! ■

Silvana, 1934

Io avevo 10 anni e ricordo il periodo dei tedeschi: li avevamo intorno alla casa come fossero mosche! Erano come ombre e io avevo paura (erano altissimi!)! Eravamo in campagna sfollati da alcuni parenti di Viadagola, vicino a Granarolo.
Quando c'erano i tedeschi cercavamo di andare alla larga, andavamo nei campi e ci nascondevamo nei covoni di granoturco. Si viveva inoltre sempre con la paura dell'allarme! I miei genitori si angustiavano molto quando c'era l'allarme, si agitavano tanto e correvamo nel rifugio che era semplicemente un angolo della stalla! Io e mia cugina ci stavamo da mattina a sera perché lì ci sentivamo più sicure. Io e mia cugina stavamo sempre insieme, ci volevamo tanto bene! Ora non c'è più, è morta con il covid.

I tedeschi si prendevano le galline per mangiarle e ordinavano a mia zia di cucinarle per loro! Per noi "andava di moda" la minestra con il "vaporino" (acqua calda con un po' di dado dentro)! Mio papà aveva così tanta paura che un giorno, quando arrivarono i tedeschi in cortile, incominciò a cercare disperato la pipa finché mia cugina gli disse: "Ma zio, ce l'hai in bocca!".
Mio padre lavorava in ferrovia a Bologna e faceva parte del "personale viaggiante". Stava a casa con noi, per la sua paura incredibile, ma quando suonava la sirena era obbligato a correre a Bologna in porta Mascarella. Ci andava in bicicletta: quanta strada che ha fatto poveretto! Era un gran ciclista! Mio papà non aveva la tessera del fascio, non ne voleva proprio sapere e la fece solo su pressione di mia mamma perché senza tessera non trovava lavoro! Prima di lavorare nelle ferrovie infatti mio papà era un "fornaciaio", lavorava nelle fornaci ma solo in estate: scavava la terra per fare i mattoni; era molto apprezzato, scavava tanto ma non era un lavoro sufficiente per vivere! Quando cedette alle pressioni di mia mamma e ricevette la tessera, subito gli arrivò la cartolina per partire per la Russia! Le disse: "Avrai sulla coscienza la mia morte!". Per cercare di non partire andò in bicicletta fino a Pavullo per chiedere aiuto ad un signore potente ma gentile. Il giorno della visita però non fu necessario il suo intervento perché mio papà venne scartato a causa di un dente mancante. "Benito Mussolini ci teneva da morire ai denti, sorbole!". Per fortuna, così mio papà non è partito! Mia madre me l'ha sempre raccontato! Mia madre gestiva meglio la paura rispetto a mio papà, era molto brava! Ebbe il coraggio di picchiare un tedesco perché stava portando via un orologio a sua nipote! Rendendosi conto di quel che aveva fatto, mia mamma scappò di corsa insieme alle mie cugine ma il soldato non le inseguì, rimase troppo stupito!
Una mattina, circondati dai tedeschi, mia sorellina di tre anni e mezzo, vedendo quei bestioni, iniziò ad urlare. Loro infastiditi chiesero di calmarla ma lei urlava più forte, tanto che i tedeschi cambiarono la loro postazione!
Con l'arrivo delle SS abbiamo dovuto sfollare ancora trasferendoci in via Oberdan a casa di altri cugini dove abbiamo passato gli ultimi giorni della guerra. Eravamo in tanti in un'unica casa, qualcuno dormiva anche in corridoio: che mucchia!
I parenti di mio padre invece erano andati dal conte Isolani che aveva offerto la sua casa: c'era una fiumana di gente! Mio papà mi portava a trovarli e ricordo la zia Rosetta, anziana, che mi scaldava le mani con il fornellino!
Il giorno della Liberazione mia mamma corse come una forsennata in via Rizzoli, voleva vedere gli americani mentre mio papà rimase in casa brontolando perché aveva ancora paura e non voleva che mia mamma andasse! Alla notte non aveva dormito perché sentiva le macchine e i camion che arrivavano! Per me le guerre non hanno senso! ■

Umberto, 1939

Noi vivevamo in città a Bologna ma, siccome la nostra casa era vicina alle ferrovie e sapevamo che queste erano prese di mira, ci trasferimmo a Grizzana passando dalla padella alla brace perché era una zona molto strategica per i tedeschi! Mio papà è stato fucilato dalle SS a Grizzana e ora è nel sacrario di Marzabotto. Non era partigiano, era un invalido della I ^ guerra mondiale ma le SS non guardavano in faccia a nessuno! Mio papà era scappato dalla finestra correndo verso Vergato ma i tedeschi l'hanno inseguito e fucilato. Mia madre quando andò a cercarlo trovò solo i vestiti (il corpo venne ritrovato solo dopo): una cosa pietosa! Io ero piccolo e avevo così tanta paura che mi attaccavo sempre alle gonne di qualsiasi donna! Ricordo quando fucilarono Tullio, un signore sordo che non aveva sentito la voce delle SS che arrivavano! E' andato al gabinetto (quello all'esterno fatto di frasche) e le SS lo hanno seguito e fucilato: è caduto direttamente nel gabinetto!!! Sono ricordi che non se ne vanno! A Grizzana c'è la sua lapide. Una mia sorella maggiore è stata ferita pesantemente da schegge: è rimasta invalida per tutta la vita! Si chiamava Bernardina, da Bernardette! Mio padre era molto religioso (guai se non si andava a Messa)! La Chiesa a Grizzana ha salvato tante persone! Ricordo anche don Fornasini!

Quando mia sorella rimase ferita gravemente, una jeep militare la portò all'ospedale e mia mamma andò con lei. Mia sorella però rimase all'ospedale e mia mamma, essendoci a casa io, tornò da sola, a piedi e perdendosi addirittura di notte! Venne accolta da dei contadini e si rimise in cammino alla mattina!

Da Grizzana passavano tutti perché era un punto strategico. Prima sono venuti i tedeschi, poi le SS e c'erano anche quei poveri ragazzi mandati da non so chi che non sapevano nemmeno per chi e per che cosa combattevano (tra loro c'erano giovani brasiliani e di diverse razze)! Erano porcherie che solo le guerre possono fare! Volevano liberare il monte di Stanco che era in mano ai tedeschi e ci furono diverse battaglie: un massacro! Morto mio papà mia mamma rimase sola con noi e la guerra se la fece tutta! E' stata una donna coraggiosa! Una sera sentì gridare "Aiuto!" e pur avendo tanta paura si fece coraggio ed uscì! Trovò un soldato di quelli che non sapevano per chi combattevano, era un ragazzo e si era rifugiato sotto ad un forno a legna, era ferito! Mia madre lo aiutò e lo nascose in casa nostra pur sapendo che era un rischio (e per di più era incinta)! Rimase con noi fino alla liberazione del monte di Stanco. Mia mamma ha sempre nascosto o aiutato chi aveva bisogno!

Dopo la Liberazione sono iniziate le vendette nei confronti di chi era stato fascista: altre cose brutte che succedono in tutte le guerre! Oggi è una schifezza, mi sento sfiduciato perché mi sembra che stiamo tornando indietro! ■

Adarcia*, 1929

Ogni volta che cantiamo insieme "O bella ciao" mi vengono in mente ricordi della guerra e dei partigiani! A S. Martino (sopra Marzabotto) ho visto nascere la brigata partigiana con il partigiano Lupo. I partigiani si nascondevano nei boschi ma gli abitanti del paese portavano loro ciò di cui avevano bisogno. Tra questi c'era mia zia: quando andavo a trovarla mi capitava di vederla uscire con del cibo e se le chiedevo dove andava lei mi rispondeva: "Ho tanti gattini da sfamare!". Mentre tra la povera gente c'era solidarietà, fascisti e nazisti non avevano rispetto né per i vivi né per i morti! Ricordo ad esempio un ragazzo partigiano che mentre puliva le armi è morto perché gli è partito un colpo per sbaglio. I suoi compagni l'hanno seppellito in montagna ma i tedeschi l'hanno trovato e hanno fatto sparire il suo corpo!!! Oltre alla strage di Montesole ricordo benissimo la strage di Pioppe. Ci fu un grande rastrellamento: hanno preso uomini, donne e bambini da tutti i paesi vicini e li hanno radunati in chiesa. Tutti quelli non abili al lavoro li hanno portati sul bordo di una "botte" (una grande vasca utilizzata per la lavorazione della canapa). Li hanno posizionati in modo tale che fucilandoli cadessero direttamente nell'acqua… e lì sono rimasti!! Dopo la Liberazione gli uomini italiani erano gelosi perché le donne italiane hanno iniziato a guardare solo i soldati alleati che le conquistavano con tante prelibatezze strane. E così gli uomini si sono vendicati inventando questa filastrocca:

La scatoletta di carne conservata
La caramella e la cioccolata
Ti sei gettata proprio a precipizio
non conosci più neanche l'armistizio?
Fra nove mesi lo conoscerai
E allora certo non dirai "Tenk iu!" (Thank you)
"Mamma!", ti griderà il bebè
Sarà un cinese giallo e canarino
Sarà un americano, un inglesino
Oppure un bel negrino
Ancora meglio un marocchino
"Mamma, mamma!", il bebè griderà"…Chi è il papà?" ■

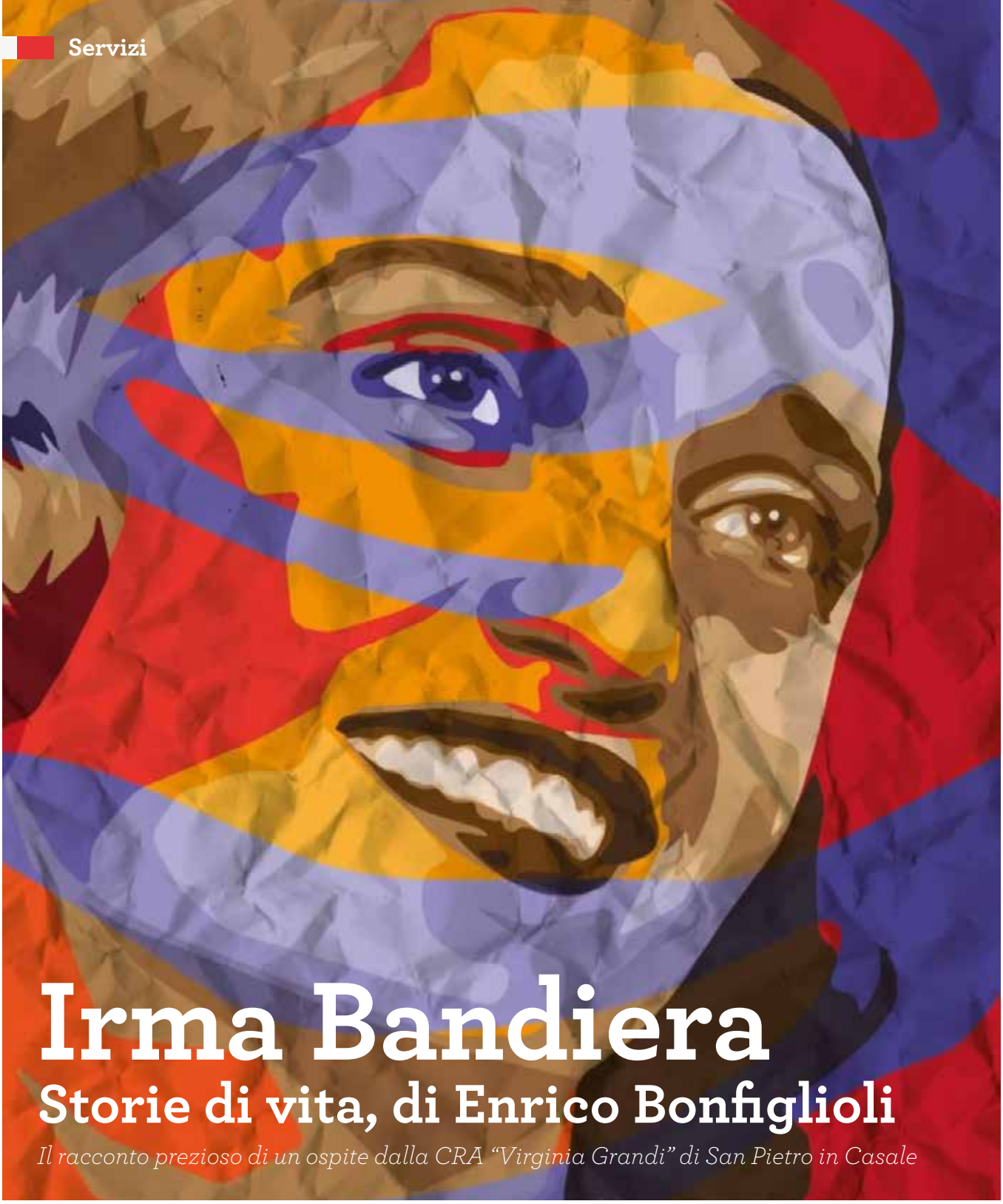
* Questa testimonianza è stata raccolta prima della scomparsa della signora Adarcia.

Sandro*

A Casalecchio ricordo che il bombardamento del ponte (punto molto strategico) era stato preceduto dall'allarme e molti si erano rifugiati sotto al ponte: morirono tutti!

Purtroppo ricordo benissimo anche le vittime dell'eccidio del Cavalcavia (Casalecchio 10/10/1944): li hanno appesi dopo averli già ammazzati, i loro corpi erano già scuri, ricordo il fil di ferro sulle loro mani… (i particolari erano troppo nitidi e vividi per continuare nel racconto!). I tedeschi hanno accompagnato una fila di prigionieri a vedere quei corpi! Tra i prigionieri c'era il signor Cocchi, unico farmacista di Casalecchio di quel periodo; Cocchi non è rimasto perfettamente in fila e non è rientrato quando i tedeschi glielo hanno ordinato: hanno fucilato anche lui! ■

* Il signor Sandro ad oggi non è più ospite del centro Diurno Ca' Mazzetti e non è stato possibile recuperare l'anno di nascita, ma la sua testimonianza ci restituisce l'unico ricordo diretto relativo all'Eccidio del Cavalcavia di Casalecchio di Reno, per cui ci sembrava importante includerlo in questa raccolta.



Irma Bandiera

Storie di vita, di Enrico Bonfiglioli

Il racconto prezioso di un ospite dalla CRA "Virginia Grandi" di San Pietro in Casale

Era il 1944. Irma Bandiera era un ragazza che veniva a fare l'estate lì dalla nonna, a Funo. Aveva circa 19 o 20 anni. Noi abitavamo a 200 metri dalla casa della nonna. Io avevo 15 anni.

Funo era un paese di campagna all'epoca e, dopo lo sfollamento, divenne un centro molto attivo dei partigiani. Lo sfollamento avvenne ad opera delle Brigate Nere. Erano arrivate da Firenze e avevano bruciato tutto. Noi siamo rimasti solo perché eravamo contadini e non sapevamo dove andare. Possedevamo solo 4 mucche e i fascisti ce ne presero 3.

Funo riprese a popolarsi quando iniziarono a bombardare Bologna, perché la gente scappava dalla città verso la campagna.

Irma abitava a Bologna, ed era una studentessa. La conoscevo sin da piccola perché passava tutte le estati dalla nonna.

Mi viene in mente un ricordo: una mattina ci svegliammo ed uscimmo in strada. Vedemmo il cielo pieno di aerei. Stavano bombardando Castel Maggiore. Il

cimitero aveva le tombe tutte divelte. Subito dopo quell'evento ci fu un'ondata di pleurite e anche mio fratello si ammalò.
A Funo, Irma aveva organizzato tutta la squadra dei partigiani, aveva creato una vera e propria "ragnatela" di contatti fra le formazioni partigiane della Toscana e dell'Emilia Romagna.
Irma era bellissima. Una ragazza di città che viene in campagna fa tutto un altro effetto: le unghie curate, i capelli in ordine, il portamento. Le nostre donne di campagna andavano in risaia…
Irma riusciva a dare direttive attraverso una fitta rete di comunicazioni e foglietti. Faceva sapere dov'erano e dove si stavano spostando le formazioni partigiane, quali sarebbero state le loro prossime mosse.
Irma fu tradita dallo zio. Lui era in contatto con delle persone a San Giorgio di Piano e, probabilmente, aveva incautamente parlato di Irma con alcuni amici, che poi avevano parlato con altri e così era stata scoperta. E quella è stata la sua fine perché poi sono andati a prenderla.
Ricordo quel giorno. Sono arrivati e hanno bussato alla porta e lei non ha aperto. A quel punto hanno sfondato la porta con una specie di ariete e l'hanno portata via. La nonna no, l'hanno lasciata lì, ma poi sono andati a prendere lo zio e poi gli amici dello zio. Era una catena, bastava risalire ad uno per trovare gli altri.
Ma Irma non ha mai parlato, non ha mai tradito nessuno.
Mandarono me a riconoscere il corpo, se ci ripenso… un ragazzino! La famiglia non faceva altro che piangere e disperarsi e non se la sentivano di vederla. Chiesero a me perché si fidavano. Ero come un loro figlio mancato.
Andai all'obitorio di Bologna. Mi accompagnò in motorino un vecchio del paese.
Fu una cosa terribile. Irma aveva il viso maciullato. Era lei.
Ad ogni modo, la mia testimonianza non fu accettata perché ero minorenne e allora chiamarono una lontana zia.
Questi racconti possono sembrare irreali per qualcuno dei giovani d'oggi o, dall'altra parte, provocare orrore, ma era la consuetudine per noi vivere queste esperienze a tal punto che non ci facevamo più caso; avevamo slegato gli eventi dalle emozioni.
Ogni tanto "spariva" qualcuno. Un giorno capimmo che era il prete. Durante le confessioni raccoglieva delle informazioni che poi girava ai fascisti che andavano a casa di quella persona a prelevarla. Dopo che fu scoperto sparì…
Un ragazzo di quelli un po' "semplici", quando gli chiedevano che fine aveva fatto il prete diceva: "Sarà finito in un forno". Finivano tutti in un forno… o in un macero … sia da una parte che dall'altra.
Mi meraviglio ancora oggi del fatto che si fidassero di un bambino. Mi fecero fare l'apprendistato nella bottega del sarto del paese. Lui era un partigiano. Io tutti i giorni vedevo i partigiani che passavano, tutti sporchi di fango. Provenivano da altre regioni e si spostavano altrove facendo tappa a Funo, dal sarto. Ognuno di loro sapeva dove andare, dove fermarsi, dov'erano i posti sicuri.
Io non mi facevo domande, ero nato in mezzo a quel groviglio di cose. Anche mio fratello era partigiano. E anche mia sorella, anzi, lei era una mezza partigiana perché poi si era sposata con uno di quelli che rischiavano di finire "in un macero".
Ma nessuno di loro fu come Irma. Lei è un'eroina. ■

Artwork dedicato a Irma Bandiera realizzato da Cheap e Orticanoodles in occasione della quinta edizione di "Cheap Street Poster Art Festival", che ha portato alla creazione di un wall artistico sulla facciata della scuola Bombicci, in via Turati e inaugurato il 24 aprile 2017.

Inquadra il QR Code per i dettagli del progetto.

I miei ricordi del 25 Aprile
Centro Diurno
“Villa Arcobaleno”

Testimonianze raccolte da Enrica Bulzoni

Luigi

Del 25 aprile mi ricordo che ero piccolo e che andavo sotto ai carri armati che passavano, nella speranza che i soldati ci tirassero della cioccolata o delle sigarette.

Silvana

Mi ricordo che prima di quel giorno, noi dormivamo in cantina perché c’erano i bombardamenti. Avevamo già perso mio babbo e la nostra casa sotto le bombe ed eravamo rimaste solo io e mia madre. La mattina del 21 aprile un nostro vicino ci ha comunicato che aveva visto arrivare a piedi i polacchi, ha capito che erano gli alleati e che i tedeschi erano scappati durante la notte.
Dopo sono iniziati i festeggiamenti e sono tornati anche i partigiani, a noi bambini hanno regalato la cioccolata. Mi ricordo che tutti erano felici, ma io e mia mamma no, perché non sapevamo dove andare e cosa fare, per fortuna ci hanno ospitato degli amici di mia mamma e da quella sera sono tornata a dormire in una stanza normale.

Vittorio

Di quel giorno mi ricordo un gran casino, abitavo in via Tolmino a Bologna ed ero sfollato alle scuole.
C’era la gente in giro per la città che urlava “è finita la guerraaaaa”.

Vilma

Quando è finita la guerra ero sfollata a Bologna, eravamo in una cantina in Via Savioli. Con la mia famiglia andammo in Piazza Maggiore, lì arrivarono tutti i soldati con i carri armati, che ci salutavano e noi che urlavamo “è finita la guerra, è finita!”

Il racconto di Paolo

Ospite della RSA "Virgiana Grandi" di San Pietro in Casale, intervistato da Raffaela Rossi, animatrice

Cosa ricordi della seconda guerra mondiale?
Ricordo tutto di quel periodo.

Se dovessi associare un termine a quel periodo, quale ti verrebbe in mente?
Me ne vengono in mente tre: incoscienza, fame e freddo.

Incoscienza perché?
All'epoca avevo nove anni e non avevo paura di nulla, era l'incoscienza della gioventù. Ero la staffetta dei partigiani, a cui portavo notizie da Pieve di Cento a Bentivoglio a piedi, camminando per le vie delle campagne. Ero fiero di far parte dei partigiani.

In che modo facevi pervenire le notizie?
Attraverso dei bigliettini che nascondevo qui (Paolo mi indica l'inguine).

Li nascondevi dentro le mutande?
Le mutande a quei tempi? Mai avute! Mi hanno dato dei pantaloni con le toppe sia esterne che interne e una di quelle mi fu cucita vicino all'inguine che fungeva da tasca, nella quale nascondevo i bigliettini che consegnavo ai partigiani, usando una parola d'ordine.

Qual era la parola d'ordine?
"Giovanni non torna" oppure "Armando è andato via", ogni volta era sempre diversa.

Quante volte hai portato notizie ai partigiani?
Dieci volte e mi sono offerto sempre come volontario con grande orgoglio.

Con quale frequenza vedevi i partigiani?
Tutti i giorni. A casa mia c'era il comando dei partigiani ed erano in venti. In cantina, invece, avevano nascosto le munizioni in un baule ricoperto dalla paglia.

Mi hai detto che associ il ricordo della guerra anche alla fame.
In quel brutto periodo ho patito tanta fame. Vicino casa mia c'era un macello ed io andavo a rubare le ossa degli animali che portavo a mia madre, così preparava una sorta di brodo.

E per quanto riguarda il freddo?
Anche il freddo è un ricordo ancora vivo, lo sentivo penetrare nelle ossa, quanto ne ho sofferto! Un giorno ero in campagna, c'era tanta neve, insieme a mio cugino di qualche anno più grande di me, siamo andati a raccogliere dei rami per poter accendere il fuoco nel camino; lì abbiamo incontrato un soldato tedesco che ci ha fatto capire urlando di lasciare a terra la legna che avevamo raccolto e poi mi ha puntato la pistola, spingendola sulla mia fronte. In quel momento non ho avuto paura, mio cugino, invece, ha iniziato ad agitarsi e a gridare in dialetto bolognese: "Ora ci ammazza a tutti e due". Ho lasciato cadere subito i rami a terra e fortunatamente, il soldato mi ha lasciato andare con un calcio nel sedere con i suoi grandi e duri scarponi.

Hai perso qualche familiare durante la guerra?
I miei due fratelli, Antonio di venti anni e Armando di ventidue sono stati fatti prigionieri in Grecia. Entrambi sono ritornati a casa, ma Antonio era già molto ammalato e dopo due anni è morto. Di quel periodo. però, conservo anche un bellissimo ricordo. Era un anno che non avevo più notizie di mio fratello Giulio di diciassette anni, un giorno mentre ero nascosto a terra in una risaia a San Pietro in Casale, vedo spuntare mio fratello Giulio, sembrava un fiore in mezzo a tanti, la commozione è stata enorme, non credevo ai miei occhi! Ci siamo abbracciati stretti stretti per lungo tempo: è stata una felicità immensa.

Hai rischiato la vita molte volte, sei stato un bambino molto coraggioso.
Sono stato coraggioso, ma anche incosciente!

Ricordi di guerra dal Centro Diurno "San Biagio"

raccolti e trascritti da Antonella De Agostini, animatrice

Antonio, 1938

"Nun ce vulesse 'a guerra!". Perché c'è la guerra? Tutto il creato è meraviglioso. Pensa al sole: senza il sole non ci sarebbe nemmeno un filo d'erba, non ci sarebbe la vita! E' la natura, è la qualità di tutte le cose! Ci sono le stagioni: perché il fiore non viene in inverno? La natura sa! La guerra invece fa solo vittime, distrugge! "Nun s'ha dda sciarrà!", non si deve litigare! Nel '45 io avevo 7 anni: era brutto, erano tempi miseri! "Bombe americane" si dice!

Angela, 1939

Ero bambina durante la guerra e mi ricordo che mio papà mi diceva: "Non allontanarti da qui a qui!". Aveva paura che ci fossero i tedeschi! Quando passava l'aeroplano Pippo bisognava nascondersi! Io avevo paura, mi nascondevo in un angolo! I nostri genitori l'hanno vista più brutta di noi bambini! Mia mamma aveva sempre le lacrime agli occhi, io non potevo capire! Guerra è una parola troppo schifosa, non dovrebbero essercene di guerre!

Franca, 1930

Preferisco non pensarci più alla guerra: quel che è passato è passato! Quando passava Pippo ci nascondevamo in casa e bisognava spegnere tutte le luci perché dove c'erano luci bombardavano! La paura c'era sempre ma non abbiamo mai avuto grossi problemi: siamo stati fortunati! Eravamo in campagna e i contadini ci aiutavano con il cibo. Con della fifa ma siamo andati benino!

Ancora oggi il dolore di un bambino

Enzo Persiani, ospite della RSA "San Biagio", intervistato da Mariana Parera, animatrice

Partiamo da dove l'hanno raccontata a me perché io sono del '41 e questo racconto inizia prima che io nascessi.

Mio padre nel '39 non era ancora sposato, c'era già il fascismo che governava come regime autoritario. A Monte Adone che è qui a Sasso Marconi c'era una serie di gallerie che non si capiva se era un deposito armi o cosa volevano fare. Lì mettevano a lavorare i giovani che poi pian piano facevano salire sulle tradotte verso la Germania e li mandavano a Mauthausen o a combattere in Russia o dove ci fossero delle guerre.

Mio padre mi ha detto delle cose, ma non ha mai voluto raccontarmi tutto (si commuove). Diceva che i partigiani hanno fatto delle cose fatte bene ma anche male. Allora lui che era stato destinato ad andare sulla tradotta, insieme ad altri due è scappato e si sono dati alla "macchia", vuol dire che erano andati a nascondersi nelle nostre foreste. Si nascondevano un giorno qua ed un altro là, dispersi e senza fissa dimora. Loro volevano avere contatti con i partigiani, ma questi avevano paura delle spiate. Sono stati da soli per uno o due mesi dopodiché il capo che era della Stella Rossa e si chiamava Lupo li ha accolti. Furono accettati e messi in una brigata dopo aver controllato e verificato che non erano delle spie. I tedeschi si trovavano da Monzuno a Pianoro, tutta la divisione, e questi continuavano a bombardare e a bombardare.

Una volta i partigiani intercettarono una camionetta con sei tedeschi e li uccisero, il che ha peggiorato le cose, si sarebbe potuto evitare, chi è stato non si sa… morale della favola i tedeschi in rappresaglia fecero rastrellamento, bruciarono tutto e caricarono donne, uomini, bambini, quello che c'era ed ammazzarono sette o otto compreso i bimbi. Il capo dei tedeschi era Walter Reder, era noto per la sua cattiveria e finita la guerra è stato arrestato.

Un'altra volta successe vicino a casa nostra che i partigiani attaccarono la camionetta e i tedeschi sono morti tutti al che hanno fatto un secondo rastrellamento, bruciarono tutto in un posto che si chiama "La Collina", fu ammazzato il capofamiglia, e credo anche un figlio, la casa in fiamme, animali compresi. Nel ritirarsi hanno catturato uno dei partigiani che era stato ferito, lo chiamavano "l'aeroplano" per la posizione delle braccia, i suoi compagni avevano dovuto abbandonarlo. Non si poteva fare diversamente, era la dottrina d'obbligo altrimenti cadevano tutti. I tedeschi lo decapitarono.

Poi c'è stato il massacro di Marzabotto dove Reder per rappresaglie prese tutti quelli del paese, mille e passa furono ammazzati, tutti!

Io sono nato dopo una scappata di mio padre per trovare la mia mamma dopodiché è tornato a nascondersi. Non so come abbia fatto. Allora abitavano in una casa che era in mezzo ad un bosco. Mamma era da sola. Tutte le notti arrivavano i partigiani che volevano da mangiare e mamma non aveva niente. Avevamo due bestie e loro dissero "ne prendiamo una, stai zitta e buonanotte!". Nel giro di 4 o 5 ore sparì la mucca, non c'era più traccia, mucca e partigiani spariti nel nulla.

Finì la guerra, però i partigiani rimasero nelle loro postazioni, avevano paura perché i fascisti non erano tutti morti, erano lì ad aspettare che qualcuno arrivasse per fargli la pelle e questo succedeva di notte. Per ciò rimasero a vigilare nascosti. Solo nel '48 papà tornò a casa, me lo ricordo e mi ricordo anche (si commuove) quando i tedeschi in un rastrellamento nel 45' arrivarono in casa nostra e c'era la mamma che mi aveva in braccio, un tedesco armò la mitraglietta e la puntò a mamma nella testa, voleva sapere dov'era papà e mamma disse "mio marito è andato in Germania" e lui: "Noooo, non buono, non buono… (non è vero) allora mi ricordo quella punta di arma puntata contro mamma. Avevo circa 5 anni ma son le cose brutte che ti rimangono nella testa. (piange)

Papà veniva a casa di notte e poi stava coperto (nascosto). Nel '48 venne a casa e rimase, però non era tranquillo perché nella sua brigata qualcuno che era stato preso e malmenato aveva fatto delle soffiate, si capisce che lo aveva fatto sotto tortura. E papà era nascosto in casa in una specie di soppalco con delle travi di legno molto grosse. Aveva fatto il suo arsenale: bombe a mano, 2 o 3 fucili, mitragliatrice già puntata pronta per difenderci nel caso arrivassero in casa nostra. (si commuove)

Durante il regime fascista le donne hanno avuto un ruolo fondamentale. Facevano la staffetta*. I nostri uomini venivano catturati e inviati in Germania da Hitler. Dovevano combat-

tere in un'altra nazione e in condizioni molto precarie, senza scarpe ne indumenti. Chi ha potuto tornare a casa come mio zio aveva i piedi congelati, glieli hanno dovuto tagliare.

Poi quando è finita la guerra uno dei partigiani della sua brigata, che si chiamava Nino, diventò sindaco di Monzuno e altri si sono sistemati, papà invece non chiese niente e tornò a casa.

Questa è la guerra e questo è un racconto "stringato" fin che vuoi, perché io ti racconto delle piccole cose, ma quello che sapeva mio padre e che è successo lo ha portato con sé con onore. ■

*Le staffette avevano il compito di garantire i collegamenti tra le varie brigate e tra le formazioni e il centro direttivo, e di mantenere inoltre i contatti fra i partigiani e le loro famiglie

Guerre?... Famiglie senza pace

Tina, ospite della RSA "San Biagio", intervistata da Mariana Parera, animatrice

Ai tempi del fascismo ero piccolina perché sono nata nel '43, ma comunque sono venuta a conoscenza da ciò che si raccontava in famiglia.

C'è stato un vero scompiglio, i tedeschi andavano alle case alla ricerca di partigiani o dei loro parenti. Si faceva il rastrellamento alla ricerca di uomini che se li trovavano li picchiavano anche! Li portavano via e non si sapeva che fine avrebbero fatto!

Mio padre avvertiva che c'erano dei soggetti pericolosi, uomini del fascismo e diceva "Attenti a quelli lì". I miei fratelli se la son vista brutta, hanno dovuto nascondersi in continuazione per evitare che li portassero via. Dovevano scavare buchi nella terra distanti da casa spesso nei boschi e ricoprire con rami per non essere scoperti.

Pensa tè come l'abbiamo vissuta in famiglia! Paura, incertezza e anche rabbia. Non è un bel mondo! Chi può garantire che non succederà mai più? ■

Ricordi di guerra dal Centro Diurno "Pizzoli"

Raccolti e trascritti da Antonella De Agostini, educatrice

Maria, 1929

Io purtroppo ricordo tutto della guerra, mi è rimasta come un marchio che non si cancella mai. Ancora oggi faccio gli incubi di notte e salto su quando sento il rumore di qualcosa che semplicemente cade a terra!

Abitavamo a Vignola, vicino al fiume. L'8 settembre, come tutti gli anni, eravamo andati alla Madonna della Pieve: ne eravamo molto devoti come i Bolognesi lo sono della Madonna di San Luca. Quell'anno andavamo a chiedere la grazia perché finisse la guerra! Nel venire a casa abbiamo sentito gridare: "È finita la guerra! È finita la guerra!". Tutti felici ci abbracciavamo e baciavamo! Poco distante da casa mia c'era una caserma di soldati (in un ex magazzino di frutta). Di notte sentivamo piangere, urlare, chiamare "mamma!" e noi, spaventati da queste urla, abbiamo subito pensato: "Allora non è finita la guerra!". Al chiarir del sole abbiamo imparato che la guerra davvero non era finita e che i tedeschi caricavano i soldati portandoli in Germania! Di quei poveri ragazzi che ci aiutavano nei campi non abbiamo saputo più nulla! I tedeschi, prima di andarsene, ci hanno fatto dei vandalismi! Essendo settembre avevamo già pigiato l'uva e fatto il mosto. I tedeschi per vendetta ci tirarono via tutti i tappi dalle botti! Il prodotto dell'annata si era tutto consumato! Immaginate il nostro dispiacere!!! A noi non era rimasto che un bicchiere di vino per l'anno successivo! Quello non fu l'ultimo atto di vandalismo che ci fecero! Dopo tre giorni dalla ritirata, tornarono indietro perché probabilmente volevano violentare sia me che mia sorella maggiore! Mio papà, per tranquillizzarli, prese dal mobile della cucina il gambuccio di un prosciutto e affettò tutto ciò che c'era di buono. Diede loro anche da bere, tanto da ubriacarli! Li riaccompagnò al ponte e con questo mio papà salvò la vita a me e a mia sorella! Per fortuna perché dopo venimmo a sapere che avevano violentato altre due sorelle! Poco distante ci fu un'altra violenza: fascisti e austriaci presero un ragazzo, figlio unico di una signora del paese. I fascisti lo prepararono per impiccarlo legandogli un canovaccio al collo che però si strappò quando stava per strangolarlo. A quel punto gli austriaci dissero che non era il caso di fargli fare quella fine ma i fascisti italiani invece non si fermarono e sostituirono il canovaccio rotto con un fil di ferro impiccandolo con quello! C'è ancora il monumento in sua memoria!

Un giorno ero fuori mentre passavano gli aerei che hanno sganciato una bomba vicino a me: per fortuna non è esplosa, altrimenti non sarei qui!

Quando sono arrivati gli americani io ero a casa a Vignola e lì vicino c'era il comando dei tedeschi. Quel giorno non ci credevamo che era davvero finita la guerra! Già il giorno dell'armistizio avevamo sperato che la guerra fosse finita e invece non era stato così! Alle voci della gente non ci credevamo più ma quando sono stati i soldati a gridare "È finita la guerra", è stata una gioia indescrivibile! Più che mangiare e bere (non ce n'era!) è stata una grande gioia interna!

Mio marito faceva la staffetta per i partigiani, usava un linguaggio in codice ma ora basta ricordi e basta guerra. Ai ragazzi vorrei dire di fare attenzione perché questi miei ricordi sono dell'età che avrebbe dovuto essere la più bella della mia vita (avevo 14, 15 anni)! Se i governanti avessero passato quello che abbiamo passato noi, non farebbero la guerra!

Rolanda, 1932

Io sono nata in Svizzera tedesca ma sono arrivata a Bologna quando avevo 6 anni e quando c'era la guerra ne avevo 11. Vivevo vicino a Porta d'Azeglio. Quando scattava l'allarme ci rifugiavamo nei sotterranei del Tribunale, adibito a rifugio pubblico. Lì ci ritrovavamo in centinaia, seduti in terra! Ricordo diversi bombardamenti perché ogni volta era una paura grandissima! Il primo bombardamento fu il 16/7/1943: ero a casa dei nonni in via Battindarno e scappammo nelle cantine! Il secondo bombardamento fu il 24/7/43 ed era un sabato mattina. Me lo ricordo perché ero in casa da sola, i miei genitori erano fuori. Mia mamma teneva preparata una borsa con dell'acqua, del pane a galletta e un cambio di vestiti da prendere se si doveva scappare nel rifugio. Quel giorno la borsa la presi io e ritrovai i miei genitori nel rifugio! Il bombardamento più grosso fu il 25/9/1943, sempre di sabato! Eravamo sfollati in un camerone in via di Roncrio, oltre San Mamolo. Al sabato però io e mia mamma scendevamo a Bologna a farci il bagno! Quella mattina verso le 10,30-11 sentimmo l'allarme ma non era ancora finito che già bombardavano! Era giorno di mercato in Piazzola e ci fu una strage: 2000 morti! Mia cugina, di ritorno da Castenaso, per andare a casa sua che trovò bombardata, dovette passare tra tutti quei morti in via Irnerio! Fu raso al suolo anche l'ospedale Maggiore! Il 22/3/1944 ci fu l'ultimo bombardamento in cui ho rischiato di perdere la casa! Fu centrata in pieno una villetta che era nel mio cortile mentre nel nostro stabile solo qualche crepa e tutti i vetri in frantumi! In quella villetta vivevano tre persone che per fortuna non erano in casa!

Come tutti, ho perso 2 anni di scuola ma il parroco prese dei maestri di ruolo che ci hanno fatto finire la quinta elementare tra un allarme e l'altro. Finita la guerra facemmo l'esame di quinta! Campavamo con la tessera annonaria: pane nero e minestroni di riso!

Durante l'estate del '44 abbiamo visto una camionetta delle brigate nere. Vicino c'era l'Aposa. Scesero dal camion e buttarono nell'Aposa un ragazzo tramortito (abbiamo visto mentre lo bastonavano)! Tutta l'estate del '44 la passammo in un rifugio costruito nella roccia da mio papà e dai contadini. Alla sera stavamo un po' fuori dal rifugio prima di andare a dormire e la sera del 5/8 lanciarono una bomba in via Zanoni (zona di via Andrea Costa). Abbiamo sentito il boato e il giorno dopo abbiamo saputo, leggendo Il Resto del Carlino, che erano morte 5 persone.

Il 21/4/1945 fu il giorno della Liberazione di Bologna. 3 giorni dopo però sentimmo suonare ancora l'allarme ma il rifugio del tribunale era chiuso perché avevano arrestato Tartarotti (un capo delle Brigate Nere) e lo stavano processando in direttissima. Un altro rifugio era stato bombardato. Avevano lanciato dei bengala illuminando tutto a giorno con una luce azzurrina. Siamo corsi a S.Domenico in via Garibaldi nella speranza che ci aprissero! Urlavamo tutti e io ebbi una crisi isterica, urlavo come una pazza! Ormai pensavamo di essere sopravvissuti alla guerra, per quello in quel momento la paura era ancora più grande! Ci siamo rifugiati a S. Domenico ma non abbiamo mai saputo, nemmeno dai giornali, chi avesse lanciato i bengala quella notte! Fu l'ultimo grande spavento anche se successivamente, pur di guadagnare qualcosa, molti giovani andarono a sminare i campi minati e purtroppo ho conosciuto chi ci ha lasciato la pelle!

A Bologna, prima degli americani, sono arrivati i polacchi e i partigiani. La mattina del giorno della Liberazione, verso le 7, io ero in fila alla fontana. In quel momento sono arrivati 3 partigiani a chiedere se c'erano delle brigate nere in quella zona. In effetti abitavano di fronte alla fontana ma erano già scappati tutti! Nel pomeriggio siamo andati in piazza Maggiore. Lì c'era un carro armato e gli Americani lanciavano cicles: era la prima volta che ne mangiavo ma non mi sono piaciute (sapevano di rosmarino)! Quel che dicevano gli uomini italiani dopo che gli americani sono ripartiti: "Sono partiti gli OK, sono rimaste le oche (oke) che hanno fatto gli okini (ochini)"!

Basta con le guerre, basta! Chi le fa fare, i guerrafondai, rimangono al sicuro senza patire la fame, senza rischiare la vita mentre ancora oggi c'è chi continua a morire a causa della guerra!!! ■

Anna, 1935

Noi abitavamo sopra a Vergato, eravamo contadini e avevamo anche le bestie. Io le portavo a pascolare. Un giorno, durante la guerra, ero nel bosco con le mucche quando mio papà sentì arrivare gli aeroplani che bombardavano il ponte di Riola di Vergato ma a lui sembrò che stessero bombardando dove ero io con le bestie. Si è messo ad urlare e a chiamarmi! Una settimana dopo ha venduto tutto il bestiame perché non si fidava più di andare al pascolo!

In paese c'era un solo negozio di generi alimentari e di altri prodotti ed era di un fascista. Mio padre un giorno ci andò per comprare del sale ma il negoziante gli rispose che glielo avrebbe dato solo se avesse preso la tessera del partito fascista! Mio papà si rifiutò e tornò a casa spiegandoci che da quel giorno avremmo mangiato insipido! Il negoziante però iniziò a perseguitarlo tanto che mio papà dovette nascondersi insieme ad altri amici. Un giorno arrivò a casa e diede delle caramelle a me e alle mie sorelle (non ce ne aveva mai date prima!) e ci disse che sarebbe partito per il militare. Invece si nascose con altri due in un pozzetto che era servito per il letame delle bestie: lo pulirono, lo coprirono di assi e mia madre gli faceva avere del cibo. Quando arrivavano i fascisti a cercare mio papà noi dicevamo che era partito! Una notte arrivarono dei partigiani cugini di mio padre e mia madre raccontò loro la situazione. Quei partigiani si travestirono da carabinieri, andarono in paese e da quel giorno il negoziante fascista sparì! Io, che mio papà si fosse nascosto e non fosse partito per il militare, lo scoprii solo a guerra finita!

Noi stavamo proprio sul fronte e la nostra casa ad un certo punto venne occupata dai tedeschi. Dovemmo sfollare e praticamente vivevamo in un rifugio ma mia mamma ci portava a casa ogni tanto per lavarci. Un tedesco tra quelli che la occupava si commuoveva perché anche lui aveva un bambino. Proprio quel tedesco ci ha salvato la vita venendo ad avvisarci per farci scappare prima che altri arrivassero a catturarci! Scappando mi sono trovata sola senza i miei genitori davanti a 3 soldati brasiliani (era la prima volta che vedevo qualcuno di colore) e ho avuto molta paura (sono sbucati con i loro elmetti che sembravano funghi giganti!)! Quei soldati però mi diedero un pane bianco, bianchissimo, non me lo scorderò mai quel pane! Mi hanno accompagnata al comando americano e lì ho ritrovato i miei genitori (anche mio papà)! Ci siamo fermati lì con loro. Un giorno un soldato mi ha chiesto aiuto per scaricare delle munizioni ma io mi rifiutai. Quel soldato mi lanciò del detersivo addosso ma per fortuna chiusi gli occhi! Mi portarono comunque in infermeria e seppi poi che quel soldato fu punito e mandato al fronte dove morì. Se ci penso mi sento ancora in colpa! Prima della guerra, a casa nostra veniva un calzolaio a farci le scarpe e mio papà comprava il cuoio. Quando iniziò la guerra, mio padre seppellì il cuoio nei campi e lo fece insieme a mia sorella più grande che aveva circa 14 anni. Mentre eravamo insieme ai soldati americani, mia sorella, vedendoci senza scarpe, corse a prendere il cuoio nascosto senza dire nulla a nessuno (nemmeno ai nostri genitori!). Dove avevano nascosto il cuoio però c'erano ancora i tedeschi che catturarono mia sorella. Per 3 mesi non abbiamo avuto sue notizie! I miei genitori scoprirono poi da alcuni partigiani che mia sorella era salva perché mia zia la vide mentre passava con la colonna di tedeschi a Tolé e fu lei che riuscì a far scappare mia sorella! Riuscì a tornare a casa da sola ma quando arrivò a casa nostra non la riconoscevo dallo stato in cui era!!! Finita la guerra io e mia sorella fummo le prime a ritornare nella nostra casa. Mio papà aveva messo il grano in una stanza ma i tedeschi ci avevano fatto sopra i loro bisogni e non ne abbiamo salvato nemmeno un po'! Non ci siamo più tornati a vivere in quella casa! Ci siamo trasferiti a Riola e mio papà è andato a fare l'operaio per altri contadini.

Un ricordo buffo riguarda un'amica di mia madre (che aveva un figlio della mia età): a casa sua c'erano alcuni americani. Lei scherzava con loro e spesso rispondeva agli scherzi dicendo "socc'mel"! Un giorno il soldato con cui scherzava, chiese a quella mamma il significato di quella parola che sentiva spesso e la mamma rispose "significa buongiorno". Il soldato andò al mercato dicendo "socc'mel" a tutti pensando di augurare il buongiorno! Uno lo voleva addirittura picchiare! Di ritorno il soldato è ritornato dalla signora dicendo: "Mamma, dimmi un po' cosa vuol dire veramente socc'mel"!!!

Ora se in TV parlano di guerra cambio subito canale perché mi viene troppa ansia! La guerra è una cosa troppo sporca, si fa solo per soldi e purtroppo i giovani queste cose non le capiscono! Io avrei voluto studiare solo per poter raccontare queste cose come si deve! Invece ricordo di aver fatto solo le aste a scuola prima della guerra! Con la guerra hanno chiuso le scuole e dopo mia mamma mi ha mandata a lavorare con le bestie da un contadino: vivevo con loro ma non mi trattavano bene!

Carolina, 1939

I tedeschi erano nel nostro cortile: noi eravamo già in tanti, eravamo 6 bambini ma loro si sono presi comunque il loro spazio! Però non ci hanno mai fatto del male!!

Dina, 1939

Io ero piccolina ma ricordo che avevamo i tedeschi in casa, ci avevano occupato 2 camere! Erano bravi ma mia mamma era preoccupata lo stesso, soprattutto per le mie sorelle grandi che avevano circa 18 anni. Abitavamo a Pragatto in campagna, fuori da Crespellano. Quando passava l'aeroplano Pippo spegnevamo tutte le lampade a petrolio! I tedeschi avevano occupato le stanze al piano di sopra perché da lì, con il binocolo, guardavano i Panzer di San Lorenzo!

Maria, 1936

Durante la guerra io avevo circa 5 anni e mezzo. Ho pochi ricordi diretti ma mi hanno raccontato tanto! Eravamo contadini e abitavamo a Case Selvate in provincia di Ferrara. I nostri padroni mi volevano come loro figlia ma i miei genitori si rifiutarono! In casa nostra c'erano 3 tedeschi e mi hanno raccontato che più di una volta mi hanno soccorsa perché io ero vivace e mi cacciavo nei pasticci! I tedeschi mangiavano con noi. Mi hanno voluto bene e, finita la guerra, sono venuti a trovarci! Io in quel tempo aiutavo già nelle feste dell'Unità a Bologna e mio fratello più grande, quando vennero a trovarci i tedeschi, venne a prendermi a Bologna. Quando mi videro mi abbracciarono e capii che mi avevano davvero voluto bene! Quando seppero che mio papà era morto, piansero con noi! Quando aiutavo per le feste dell'Unità, insieme a mia cugina, andavo con un carretto attaccato ad un asino (che ci imprestava mio papà) dai contadini per chiedere della farina per fare le piadine ecc. Ho sempre creduto nei miei ideali e ci credo ancora nonostante quel che sta succedendo! Quando sento i telegiornali ho tanta paura ma non per me, per i miei nipoti e per mia figlia! Vorrei che i miei nipoti non debbano mai vivere la guerra, per l'amor di Dio! Gli voglio il bene più grande del mondo!

Gianna, 1941

Durante la guerra io ero piccolina e andavo nei rifugi con mia zia, sorella di mia mamma. Una notte stavo scappando con lei e mia zia è riuscita a buttarmi dentro al rifugio mentre lei non ce l'ha fatta: è rimasta fuori dal rifugio ed è morta sotto la bomba! Grazie a lei io mi sono salvata e per fortuna non mi ricordo questo fatto… ma me l'hanno raccontato!

Corrado, 1938

Durante la guerra, ogni volta che la nostra casa rimaneva in piedi dopo un bombardamento, ci sentivamo fortunati! Una volta invece (sempre durante la guerra), un ritorno di fiamma mi ha bruciato completamente! Altri bambini però hanno perso una gamba o hanno avuto danni irreparabili mentre io ho avuto la fortuna di non avere nessuna conseguenza, a parte la paura per i rumori che mi è rimasta dopo la paura dei bombardamenti!

Renata, 1938

Io stavo a San Giorgio di Piano e ricordo quando passava l'aereo Pippo e dovevamo scappare. Ricordo quando avevo il tifo e per correre nel rifugio mi hanno fatta su in una coperta!

Franco, 1935

Io avevo circa 10 anni e ricordo che nel giorno della Liberazione la gente era tutta per la strada e c'era una gran confusione! Io ero felice insieme ai miei compagni e cercavamo del cibo per poter festeggiare (perché non si trovava niente)! La gente si fidava degli alleati! Ricordo anche che i tedeschi li chiamavamo "tugnini" o "crucchi".

Ricordo raccolto da Lorena Natali

CADIAI
COOPERATIVA SOCIALE